

FABIO GIORGIO CAVALLERO

ARAE SACRAE



TIPI NOMI ATTI
FUNZIONI E
RAPPRESENTAZIONI
DEGLI ALTARI ROMANI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

PUBBLICATO A CURA DI

ROMA

SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI

Sovrintendente Claudio Parisi Presicce

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA

SUPPLEMENTI

25

Comitato Scientifico

EUGENIO LA ROCCA *coordinatore* - HANS-ULRICH CAIN, FRANCESCO DE ANGELIS, MICHEL GRAS, GIAN LUCA GREGORI, CHRIS HALLETT, LOTHAR HASSELBERGER, TONIO HÖLSCHER, PILAR LEÓN, RICARDO MAR, MARC MAYER, LUISA MUSSO, DOMENICO PALOMBI, CLEMENTINA PANELLA, MASSIMILIANO PAPINI, CLAUDIO PARISI PRESICCE, JOAQUIN RUIZ DE ARBULO, THOMAS SCHÄFER, ROLF MICHAEL SCHNEIDER, STEFANO TORTORELLA, DESIDERIO VAQUERIZO, ALESSANDRO VISCOGLIOSI, ANDREW WALLACE-HADRILL, PAUL ZANKER.

Comitato di redazione

CLAUDIO PARISI PRESICCE *coordinatore* - MARIA GABRIELLA CIMINO, SUSANNA LE PERA, PAOLA ROSSI, EMILIA TALAMO, FRANCESCA CECI, ISABELLA DAMIANI, *segreteria e redazione*.

Direttore responsabile

EUGENIO LA ROCCA

ARAE SACRAE

TIPI, NOMI, ATTI, FUNZIONI E RAPPRESENTAZIONI
DEGLI ALTARI ROMANI

Fabio Giorgio Cavallero

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®

Arae sacrae
Tipi, nomi, atti, funzioni e rappresentazioni
degli altari romani
FABIO GIORGIO CAVALLERO

© Copyright 2018 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®
Via Marianna Dionigi, 57 - Roma
<http://www.lerma.it>

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®

Layout e impaginazione
Dario Scianetti

Copertina
Lea Del Poso

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore

Fabio Giorgio Cavallero

Arae sacrae. Tipi, nomi, atti, funzioni e rappresentazioni degli altari romani / Fabio Giorgio Cavallero - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER®, 2018. - XXII, 384 p. : ill. ; 29 cm + 78 tavv. - (Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. Supplementi ; 25)

ISBN 978-88-913-1706-3 (Cartaceo)

ISBN 978-88-913-1708-7 (PDF)

CDD 930.1

1. Altari romani

Alla mia famiglia

*There is something pagan in me that I cannot shake off.
In short, I deny nothing, but doubt everything*

R.G.G. BYRON

INDICE

RINGRAZIAMENTI	XI
PREFAZIONE (Paolo Carafa)	XIII
PREMESSA	XVII
SUMMARY	XIX
PARTE PRIMA. OGGETTI, TIPI, NOMI, ATTI E FUNZIONI	1
I. OGGETTI	3
1. ALTARI	3
<i>Apiolae</i>	3
<i>Ardea</i>	3
<i>Bovillae</i>	4
Corcolle	5
Cori	6
<i>Gabii</i>	6
<i>Lanuvium</i>	7
<i>Lavinium</i>	7
Mentana	10
Ostia	10
<i>Praeneste</i>	11
Roma	11
Sezze	14
<i>Tibur</i>	14
<i>Trebula Suffenas</i>	14
<i>Tusculum</i>	14
Veio	15
2. MATERIALI E TECNICHE DI COSTRUZIONE	16
3. TIPI E CRONOLOGIE	37
3.1 Altari a profili contrapposti ad ante	37
3.2 Altari a profili contrapposti senza ante quadrangolari	39
3.3 Altari a corpo liscio	41

4. SVILUPPO DEI TIPI	42
APPENDICE. COLLOCAZIONE E ORIENTAMENTI DELLE <i>ARAE SACRAE</i>	49
II. NOMI	53
1. <i>ARAE</i> E <i>ALTARIA</i>	53
III. NORME GIURIDICO-SACRALI PER LA COSTRUZIONE E LA DEDICA DI UN'ARA SACRA	65
PREMESSA. LE <i>RES SACRAE</i> E LA LORO CLASSIFICAZIONE NELLA <i>SUMMA RERUM DIVISIO</i> GAIANA	65
1. <i>ARAM VOTARE</i>	68
2. COLLOCAZIONE E COSTRUZIONE (<i>LOCATIO</i>)	72
2.1 <i>Locatio operis</i>	75
3. <i>INAUGURATIO</i>	78
3.1 Consultazione augurale per lo spazio destinato a un'ara per il culto pubblico	81
3.2 <i>Publicatio</i> di un culto	82
3.3 Necessità di una seconda consultazione augurale	82
4. <i>CONSTITUTIO</i>	83
5. <i>EX AUCTORITATE COLLEGII PONTIFICUM</i>	93
5.1 Le procedure per l'emissione di un parere pontificale: un problema di " <i>quorum</i> "?	95
5.2 C.I.C., <i>Dom.</i> 136: un caso di parere pontificale circa un altare	97
6. <i>ARAM CONSECRARE/DEDICARE</i>	102
IV. ALTARI NEI SACRIFICI PUBBLICI	105
PREMESSA. LA DEFINIZIONE DI SACRIFICIO PUBBLICO	105
1. PREPARAZIONE	106
1.1 <i>Ad quae templa sacra fierent</i> (LIV., 1.5.20)	106
1.2 <i>Aram coronare</i> (DONAT., <i>ad Ter. Andr.</i> 726)	107
1.3 <i>Caespitem arae superimponere</i> (SERV., <i>Aen.</i> 12.119)	108
2. IL SACRIFICIO	114
APPROFONDIMENTI	117
I. <i>Ignem ferre</i> (OV., <i>Fast.</i> 2.645)	117
II. <i>Aras tenere</i> (SERV., <i>Aen.</i> 4.219)	121

V. L'ARA NEI GIURAMENTI	123
1. IL GIURAMENTO	123
2. <i>TANGERE ARAS</i> (PLAUT., <i>Rud.</i> 1333)	124
3. IL GIURAMENTO A ROMA: DA ATTO CREATIVO A ELEMENTO RAFFORZATIVO (E RITORNO)	132
 VI. <i>ARAE PRO REFUGIO</i>	133
1. IL DIRITTO D'ASILO IN GRECIA E A ROMA	133
2. <i>AD ARAM CONFUGERE</i> (OV., <i>Pont.</i> 2.2.34)	136
 PARTE SECONDA. CATALOGHI	139
 I. OGGETTI	141
1. Altari a profili contrapposti (gruppo A)	143
1.1 Con ante (sottogruppo A1)	143
1.2 Senza ante (sottogruppo A2)	170
1.2.1 Rettangolari	170
1.2.2 Quadrangolari	171
2. Altari a corpo liscio (gruppo B)	191
 II. LE <i>ARAE</i> DI ROMA	213
 III. RAFFIGURAZIONI	225
1. Monete	225
Riferimenti delle monete	252
2. <i>Forma Urbis Marmorea</i>	253
Commento	253
Catalogo	254
3. Altari in rappresentazioni di cerimonie pubbliche	261
Commento	261
Catalogo	265
 INDICI	321
INDICE DEI PERSONAGGI STORICI E MITOLOGICI	323
INDICE DELLE DIVINITÀ	327
INDICE DEI LUOGHI E DEI MONUMENTI	333
 REFERENZE DELLE TAVOLE DEGLI OGGETTI	352
 ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA	353

RINGRAZIAMENTI

Questo volume nasce dal mio progetto di Dottorato svolto e discusso nel dicembre del 2016 presso l'Università Sapienza di Roma e molto deve ai miei due tutor di ricerca: Paolo Carafa ed Eugenio La Rocca con i quali ho avuto un costante e proficuo confronto.

Durante la ricerca mi sono avvalso dei numerosi suggerimenti avuti dal Collegio dei Docenti. Rivolgo un sentito ringraziamento a Maria Teresa D'Alessio, Marco Galli, Enzo Lippolis, Domenico Palombi, Massimiliano Papini, Maria Grazia Picozzi, Annalisa Polosa e Stefano Tortorella per l'interesse mostrato in questo lavoro e per le indicazioni dispensate in più occasioni.

Relativamente alle tematiche archeologiche e religiose sono state indispensabili le indicazioni di Mario Torelli al quale devo anche, oltre alla fiducia, preziosi suggerimenti per la trasformazione della tesi in un volume fruibile.

Per gli aspetti giuridici ho un enorme debito nei confronti di Mario Fiorentini che non ha mai lesinato il suo fondamentale e gentile aiuto. A questo aggiungo l'insegnamento ricevuto dai docenti del corso di Alta Formazione in Diritto Romano tra i quali ringrazio in particolar modo Luigi Capogrossi Colognesi, Oliviero Diliberto, Elena Tassi Scandone e Franco Vallocchia.

Numerosi spunti e miglioramenti al lavoro sono derivati dal confronto con giovani ricercatori e docenti: con Nikolaos Arvanitis per Roma e la Grecia, con Federico Carbone per la sezione numismatica, con Andrea Cucchiarelli e Vincenzo Formicola per l'utilizzo e la discussione di alcune fonti letterarie, con Daniele Manacorda per il diritto di dedica, con Valentino Gasparini ed Emanuele Greco per gli altaria, con Rachele Hassan per i diversi aspetti del votum, con Annalisa Lo Monaco per gli altari greci e l'impostazione del catalogo, con Maria Chiara Monaco per le tematiche inerenti l'Ellade, con Raimondo Michetti per gli aspetti legati al Cristianesimo.

Alla Scuola Archeologica Italiana di Atene ho avuto la possibilità non solo di crescere scientificamente, ma anche di approfondire alcuni aspetti della ricerca. Al suo direttore, Emanuele Papi, sono riconoscente per la fiducia più volte dimostratami e per l'incoraggiamento nel proseguire senza tentennamenti l'opera di pubblicazione; verso i suoi studenti e collaboratori sono invece, oltre che legato, obbligato per la redazione e per il sostegno nei lavori portati a termine durante il mio Perfezionamento ateniese.

La ricerca non sarebbe stata pubblicata senza l'impegno di Francesca Ceci che, fin dall'inizio, ha seguito il lavoro di pubblicazione dispensando consigli sull'aspetto del volume la cui forma finale è merito del paziente lavoro di Dario Scianetti. Sono allo stesso modo riconoscente all'Editore per avermi concesso di pubblicare in una sede così prestigiosa e alla redazione per la gentilezza usata nei miei confronti.

Considero Andrea Carandini mio maestro: a lui devo l'inizio del percorso e difficilmente potrò ringraziarlo in modo adeguato per le nostre ultime - e a volte turbolenti - discussioni, scientifiche e non. Gli dedico queste parole di Cicerone: "Non soltanto conoscere qualcosa appartiene alla scienza, ma vi è anche una scienza dell'insegnare" (Leg. 2.47). Riassumono la mia gratitudine per avermi condotto "in volo e in picchiata" sull'archeologia senza mai stancarsi né sottrarsi al confronto con chi incessantemente ha "quell'ansia di voler tutto dire". Di lui ammiro in particolar modo l'affetto che continua a mostrare per gli allievi della sua Scuola, alla quale appartengo. Ai più giovani, oggi riuniti in un affiatato gruppo coordinato da Paolo Carafa e Maria Teresa D'Alessio, devo il supporto nei momenti di massimo impegno in questa ricerca. Un ringraziamento di cuore va - oltre che per l'aiuto, anche per il continuo confronto (e conforto) - a Maria Cristina Capanna, a Francesco de Stefano e a Mattia Ippoliti, colleghi ma, soprattutto, amici.

E sottinteso che eventuali inesattezze o errori non sono in alcun modo imputabili alle persone citate ma restano di mia esclusiva responsabilità.

In conclusione gli affetti. Alla mia famiglia, tutta, dedico, oltre che il volume, l'unica parola possibile: grazie. Ai miei genitori ricordo che poco avrei potuto fare senza il loro esempio e i loro sacrifici; a Luca dico che la costanza e la fatica, tue qualità, sono l'unico modo per raggiungere i propri obiettivi così da poterne avere di nuovi; a Jack mando un fraterno abbraccio.

A Gessica, infine, toccando lo stipite, consecro/dedico l'ultima formula: questo lavoro è anche merito tuo che hai dovuto, più di tutti, sopportare gli strani orari e gli imprevedibili impegni dell'archeologo nonché le tante paure dell'insicuro.

Fabio Giorgio Cavallero

PREFAZIONE

di Paolo Carafa

1. L'UNIVERSO DEGLI OGGETTI

L'universo degli oggetti costituisce il complesso di documenti più usuale e più cospicuo cui fa riferimento l'archeologo nel suo operare consueto. Interi settori della vita e della storia del passato, ignorati dagli autori di testi o ricordati in testi oggi perduti, sono stati rivelati da oggetti o da frammenti di oggetti. Si pensi alle produzioni ceramiche in Sigillata Italica o in Sigillata Africana, connesse a officine e mercati attivi per secoli e distribuiti in tutto l'Impero e oltre i suoi confini. Non una parola riferita a questi reperti o alla loro produzione e commercio si è conservata nei nostri testi, né conosciamo il loro nome latino.

Gli oggetti sono fonti primarie di conoscenza perché essi sono traccia diretta e contemporanea di un processo produttivo e di un uso. Non sono narrazioni di un evento elaborate a posteriori, come avviene invece per alcune tradizioni culturali e opere storico-letterarie che tentano di ricostruire, definire e comprendere realtà più antiche.

Possiamo considerare gli oggetti anche fonti "oggettive" perché danno testimonianza del sistema che li ha prodotti e dei contesti nei quali sono stati utilizzati, senza presupporre determinati punti di vista o intenti particolari e personali che, invece, di norma influenzano e strutturano la composizione di testi o di opere d'arte. Infatti, una dimensione "soggettiva", orientata e selettiva, appartiene alle fonti letterarie o all'iconografia antica, dove le informazioni riportate o rappresentate emergono da visioni personali descrittive, ad esempio del singolo autore antico. Esiste poi l'apporto "oggettivo", sistematico, che i resti archeologici offrono all'analisi archeologica, che deve essere considerata uno spazio di incontro tra approcci diversi, tutti ugualmente legittimati a contribuire il più possibile a una conoscenza unitaria.

Ciò naturalmente non significa affermare una preminenza di alcune fonti su altre. Al contrario, crediamo che non esista la necessità di stabilire alcuna gerarchia tra le fonti documentarie e che tutte, da angolature diverse, siano indispensabili per ricomporre frammenti del passato. Fonti "soggettive" e "oggettive" concorrono allo studio dell'Antichità.

In questa prospettiva può accadere, e questo è il caso delle *arae* considerate da F. G. Cavallero, che l'"oggettività" del documento/oggetto stia anche nel fatto che esso poteva essere utilizzato solo in determinate circostanze e per determinate funzioni. Tale situazione comporta che creazione e uso dell'oggetto sono indissolubilmente connessi a norme, collettive o quanto meno condivise, che dovevano essere rispettate. Pena la non congruità del manufatto, l'impossibilità di utilizzarlo o l'inefficienza delle azioni svolte con un utensile non conforme a norme specifiche.

Infine, le diverse classi di oggetti costituiscono *corpora* di classi documentarie distinte che rappresentano per noi fonti insostituibili di conoscenza. Per questo esistono regole, procedure e metodi che rendono possibile utilizzare nel modo migliore gli oggetti come documenti e, di conseguenza, trarre da loro l'intero potenziale informativo tipico di qualsiasi fonte storica.

2. UNA FILOLOGIA PER GLI OGGETTI

Le variazioni nella struttura e nella forma delle cose ci aiutano a ricostruire la storia della loro produzione. Connettendo in una sequenza di cronologia relativa tutte le varianti morfologiche dei singoli oggetti (individui) che compongono una classe specifica e collegando questa sequenza ad elementi di datazione assoluta, si creano le tipologie. Esse sono gli strumenti base per: 1) la classificazione e la datazione degli individui/esemplari; 2) l'analisi delle produzioni in serie; 3) la definizione e/o la ricostruzione di contesti culturali.

Questa procedura è da tempo usuale nell'archeologia pre- e protostorica, nell'archeologia medioevale e in quella parte dell'archeologia classica che si interessa di produzioni in serie o a quantità assai rilevanti di manufatti e ampie produzioni connesse a stratificazioni complesse. In tutti questi casi sono stati sempre considerati segmenti dell'universo degli oggetti connessi a un uso quotidiano (prevalentemente trasporto, conservazione e preparazione di cibi e bevande). Poche sono le tipologie di decorazioni architettoniche: non abbiamo ancora tipologie aggiornate degli ordini architettonici di Pompei, per citare un unico, importantissimo caso. Ancora più rare sono le tipologie di architetture e di tecniche costruttive. Quasi inesistenti sono le tipologie di oggetti figurati - non i cosiddetti "capolavori" o "pezzi unici" e le loro copie/repliche - ma quelli che rientrano per qualche verso in produzioni, se non di serie, almeno ricorrenti.

Tale disomogeneità nel trattamento degli oggetti nell'analisi archeologica implica un problema particolare. La conoscenza assai poco o affatto sistematica di alcune classi comporta che intere produzioni o ampi settori dell'artigianato antico non possono essere utilizzati come fonti storiche né come fonti archeologiche affidabili per la definizione di contesti e sistemi di contesti.

Tuttavia, è evidente che nessuna classificazione o tipologia in sé, per quanto dettagliata e accuratamente costruita, può restituire il contesto d'uso degli oggetti né definire le consuetudini culturali o le norme che hanno contribuito a concepire, creare in specifiche fogge e utilizzare in determinati modi quegli oggetti. Da ciò deriva la necessità di superare un approccio puramente classificatorio, tipologico e cronologico nell'analisi degli oggetti e di affiancare a questo ineludibile punto di partenza della ricerca, nuovi punti di vista, nuove procedure e la comparazione con serie documentarie diverse.

3. OGGETTI, PRODUZIONI, CONTESTI

Qualsiasi realtà materiale è un insieme composto da sistemi di relazioni. Per percepire, descrivere e comprendere ciò che ci circonda abbiamo bisogno di punti di riferimento. Le relazioni fisiche tra le cose rappresentano la prima bussola per il nostro orientamento conoscitivo. Sopra, sotto, davanti, dietro, di lato sono i parametri primari che percepiamo per ordinare ciò che vediamo, anche se non ne conosciamo nome, costituzione, funzione. Essi sono il punto di partenza per definire la nostra relazione con gli oggetti inanimati e con gli altri esseri viventi. Sono una rete di riferimento per collocare e conoscere anche noi stessi. Dunque gli oggetti sono in primo luogo localizzati e reciprocamente definiti nello spazio.

Esiste anche un secondo genere di connessione tra le cose. Gruppi di oggetti vicini non solo possono essere collocati nello spazio e percepiti ma possono costituire entità unitarie di genere diverso. Emergono così intorno a noi anche realtà nuove, più complesse e articolate delle singole cose, che sono indentificate non come la semplice somma di ciò che li costituisce ma come qualcosa di più e di diverso rispetto alle componenti originarie. Ad esempio, un qualsiasi numero di muri, pavimenti, mobili, stoviglie, sculture, seppure collocati uno vicino all'altro, restano entità diverse. Ma se i muri sono connessi e appoggiati gli uni agli altri a definire stanze comunicanti; se pavimenti, mobili, stoviglie e sculture si trovano all'interno di quelle stanze in un qualsiasi ordine o disposizione, allora tutti questi oggetti sono diventati un edificio (o una serie di ambienti).

I due tipi di relazione tra le cose - essere localizzabili nello spazio grazie a posizioni reciproche ed essere parte di aggregati specifici - configurano così insiemi e sistemi di insiemi, fisicamente in sé finiti e determinabili. Questi insiemi sono ciò che gli archeologici definiscono contesto. Un monumento è un contesto in quanto insieme di tutte le strutture e gli oggetti che lo costituiscono. Un insediamento è un contesto in quanto insieme di tutti i monumenti che lo costituiscono. Il paesaggio è un contesto in quanto insieme di tutti gli insediamenti e le altre attività umane che lo hanno conformato.

Gli oggetti sono alcuni tra i nodi dei sistemi contestuali così concepiti e, se si accoglie questa prospettiva, sorge un'esigenza che può diventare un indirizzo di ricerca negli studi sulla cultura materiale: bisogna adottare un criterio di reale sistematicità. Un *corpus* (il *CIL*, il *Corpus Vasorum Antiquorum* o qualsiasi altro) non deve omettere uno o più oggetti della classe cui è dedicata la raccolta. Tanto meno è immaginabile ricostruire la storia di qualsiasi contesto non considerando una o più delle testimonianze, materiali e non, conservate in esso o ad esso relative.

Ma c'è di più. Non è lecito proporre analisi di classi di oggetti che aspirino a un qualche genere di sistematicità, che aspirino a una prospettiva di sintesi storico-culturale e che guardino oltre l'orizzonte puramente crono-tipologico senza almeno un tentativo di correlazione contestuale. Occorre infatti correlare la classe che si sta considerando con: lo spazio che conteneva i diversi individui o nel quale essi venivano collocati

e utilizzati (contesto fisico-topografico); con gli altri oggetti con i quali più frequentemente gli esemplari della classe erano associati nell'uso e con le eventuali situazioni specifiche nelle quali il loro uso era comune o necessario (contesto funzionale); con le consuetudini e le norme - anche sul piano strettamente tecnologico - che li conformavano, li definivano, ne regolavano e condizionavano l'utilizzo (contesto normativo).

4. UN PROBLEMA DI PROCEDURA: DAL DOCUMENTO ALL'IPOTESI

Sistematicità e correlazione tra classi di oggetti e serie documentarie differenti, in una prospettiva contestuale, pongono un problema di procedura poiché, nella ricerca archeologica, i contesti sono allo stesso tempo una premessa e un punto di arrivo.

Premessa perché dobbiamo immaginare il mondo antico strutturato come la realtà che ci circonda oggi: un aggregato di contesti e sistemi di contesti. Infatti, non viviamo in una somma, o ancor peggio in un contenitore, di oggetti da descrivere, catalogare e conoscere. Piuttosto, siamo immersi in un organismo complesso, composto come l'universo da piccoli sistemi solari e piccole galassie. Materia, pianeti, satelliti e stelle di questi sistemi e galassie sono gli oggetti e i contesti che configurano a scala via via sempre più ampia. Ciò ci aiuta a considerare tutte le tracce del passato - materiali e immateriali - come documenti prodotti da un sistema unitario e strutturato. Pertanto, essi non devono essere considerati solo per singole classi o per singoli individui.

Punto di arrivo perché, pur sapendo che la realtà del passato era un "sistema contestuale", di essa non conserviamo che tracce. Un piccolo frammento di ceramica o le grandi Terme di Caracalla sono accomunati da almeno due elementi. Entrambi rappresentano solo una parte di ciò che essi erano in origine. Di un intero vaso abbiamo perso orlo, fondo, forse le anse ed eventuali decorazioni. Delle grandi terme abbiamo perso decorazioni, arredi, coperture, acqua, luce, calore e così via. Entrambi hanno anche perso le relazioni che li connettevano a ciò che li circondava e li definiva. Non sappiamo in quale luogo e con quali altri oggetti il vaso fosse utilizzato quando integro e vediamo le grandi terme nel tessuto delle strade di oggi non nel reticolo di vie, aree verdi, necropoli ed edifici che caratterizzava la pendice del cosiddetto Aventino Piccolo e il primo tratto della via Appia. Entrambi hanno perso il loro contesto. Ciò significa che la totalità dei documenti a nostra disposizione deve essere considerata unitariamente per ricostituire e rivelare i contesti originari di pertinenza ovvero gli atomi che componevano le realtà che tentiamo di definire. Che si tratti di classi di prodotti, edifici o paesaggi, il nostro percorso dovrà muovere da documenti per raggiungere contesti, passando attraverso classificazioni. Ma dovrà anche, necessariamente, farsi carico di definire e proporre aggregazioni e integrazioni di parti e relazioni mancanti o perdute.

Il percorso che conduce dall'oggetto/documento alla ricostruzione/ipotesi che ci appare più plausibile per verisimiglianza, e che adottiamo come proposta di definizione di una realtà del passato, non è lineare. È piuttosto un continuo raccogliere, analizzare, ordinare, comparare, aggregare e suddividere di nuovo, cercare e selezionare fonti diverse, porre domande, in un costante cambio di scala che mette a fuoco ogni dettaglio e, allo stesso tempo, tenta di configurare e definire quadri di sintesi più ampi e contestuali.

5. UNA PROCEDURA EFFICACE

Come questo libro dimostra, il valore aggiunto di operare in questo modo è altissimo. Non si limita alla sistematicità dell'analisi, alla chiarezza dell'esposizione e delle proposte, all'illustrazione corretta di dati quantitativamente e qualitativamente rilevanti. Si riconnettono nessi spezzati o non più evidenti. Si comprendono sistemi di fonti diverse perché, una volta ordinate e comparate, rivelano storie e processi analoghi o compatibili ma non rilevabili o non avvertiti in precedenza. E ciò accresce il valore documentario delle singole testimonianze perché esse, organizzate in sistemi, possono prefigurare realtà più complesse. Si pongono nuove domande e nuovi problemi, il che è il fondamento primo di una buona analisi e/o teoria scientifica.

Consideriamo questo volume. Abbiamo un quadro della consistenza e della natura della documentazione relativa agli altari nei centri latini dall'inizio dell'età storica all'età imperiale e, di conseguenza, possiamo valutare su quale evidenza si basa la proposta di tipologia che ne scaturisce ovvero l'affidabilità di questa proposta. Una tipologia è anche una sequenza storica che, in questo caso, si riflette non solo sul complesso degli individui attestati ma anche sui contesti topografici nei quali erano inseriti, poiché essi sono stati analizzati, definiti e illustrati dall'Autore in tavole specifiche. La classificazione tipologica (non mancano nell'analisi cenni sul processo tecnico produttivo dei singoli oggetti) è arricchita da una puntuale determinazione semantica, così che ora possiamo connettere tipi e individui diversi a nomi antichi diversi. Ciò, a sua volta,

contribuisce a gettare luce sui contesti funzionali e normativi connessi a questo genere di oggetti. Data la particolare natura e i contesti di uso degli altari, la loro creazione e collocazione scaturiva da un processo molto complesso di atti formali, regolati da norme, che viene ricostruito in maniera chiara e dettagliata, in continuo comparare *realia*, iconografie e fonti scritte di tradizioni diverse (poetiche, annalistiche, antiquarie, giuridiche). Tutto ciò consente di connettere gli oggetti al loro contesto culturale fin dalle primissime fasi della vita della città, sulla base di norme e istituti che possono risalire alla prima epoca regia, se non a età precedente. Non mancano, infine, i numerosi dettagli descrittivi e documentari che costituiscono l'apparato critico della classificazione e delle ricostruzioni proposte. *Arae loquuntur*.

6. L'ATTITUDINE A RICOMPORRE

Restano anche questioni aperte e problemi da risolvere, ad esempio: 1. la comparazione tra la forma delle *arae* più antiche e le *arulae* provenienti da Roma e dal *Latium Vetus*; 2. la definizione di una storia del diritto di dedica a Roma (*ius publicum dedicandi*); 3. la comprensione della valenza lessicale dei termini usati dagli antichi in relazione ai luoghi sacri dove erano anche le *arae* (*sacellum*, *delubrum*, *sacrarium*, *nemus*, *lucus*); 4. lo studio e la ricostruzione dei formulari giuridico-sacrali utilizzati per dedicare le *res sacrae* e definire le norme che ne regolavano l'utilizzo (*leges arae* o *templi*).

Ulteriori studi dello stesso Autore o di altri studiosi potranno raccogliere questa sfida e proseguire il percorso che si apre con questo libro. Come che sia, "*Arae sacrae*" è una proposta di strumenti, procedure e metodi, ma anche di organizzazione e di condivisione di materie quantitativamente e qualitativamente complesse. Credo però che una particolarità del volume stia nella proposta che ne scaturisce, nella sua valenza più generale e complessa di progetto e prodotto scientifico (e culturale).

L'opera muove da una premessa contestuale chiara e definita. L'insieme delle *arae* nel tempo è parte di e si articola in contesti, in quanto insiemi complessi, stratificati e di lunga durata temporale. Tale premessa condiziona impostazione e svolgimento successivi dell'analisi, poiché considerare contesti espande la scala dell'analisi – per quanto mi consta un corpus di *arae* non era mai stato "narrato" – e la quantità dei dati da prendere in considerazione per tessere una ricostruzione a dimensione contestuale. La mole dei dati non si moltiplica solo dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo, perché i documenti necessari per ricostruire la nostra storia sono di diverse classi e di diversa natura. Non esistevano strumenti adatti a gestire questa "massa critica" di dati, pertanto l'Autore si è avvalso del Sistema Informativo Archeologico, in corso di completamento per il Lazio antico ma già pronto per Roma, come illustrato nell'*Atlante di Roma Antica Atlas of Ancient Rome* (Electa 2012/Princeton University Press 2017). Da ciò deriva un racconto storico di una particolarissima produzione artigianale, dell'evoluzione di contesti monumentali e territoriali, di procedure giuridico-sacrali, di una serie di riti e atti rituali che sancivano l'uso delle *arae*. Esso è una sintesi del complesso patrimonio di informazioni raccolte e inserite nello strumento informativo, rispettosa dell'intero corpus documentario, e unico strumento per trasformare in conoscenza i diversi sistemi dei dati classificati.

Alla base di tutto questo si avverte un'attitudine a ricomporre sistemi di fonti in un quadro non solo antologico. Se accogliamo questa valutazione, possiamo identificare un ulteriore "punto di forza" del lavoro: proporre e/o rappresentare un possibile strumento di condivisione della conoscenza.

PREMESSA

Sono di seguito prese in considerazione le *arae sacrae* (per questa definizione vedi Cap. III, pp. 65-67) databili tra l'VIII secolo a.C. e il 391 d.C., anno del decreto *Nemo se hostiis polluat* con il quale Teodosio vietò qualunque sacrificio (*Cod. Theod.* 16.10.10). Il censimento e la classificazione di questi oggetti ha come obiettivo la definizione:

- a. di un catalogo aggiornato dei rinvenimenti avvenuti nel *Latium Vetus*;
- b. di una classificazione tipologica basata sull'analisi di forme, decorazioni e cronologie anche alla luce delle scoperte più recenti;
- c. della differenza semantica tra i termini *ara* e *altar*;
- d. delle norme giuridico-sacrali e dei rituali necessari per la loro costruzione e dedica;
- e. del loro utilizzo all'interno dei differenti momenti del sacrificio;
- f. della loro funzione in atti diversi dal precedente;
- g. del loro rapporto con gli edifici sacri e con il contesto topografico circostante.

Il lavoro è dunque organizzato nel seguente modo.

Nella prima parte sono presentati, suddivisi per luoghi di provenienza, gli altari editi rinvenuti nel *Latium Vetus* e databili tra l'VIII e il I secolo a.C. (cfr. MENICETTI 2005). Per quelli di epoca imperiale si è fatto riferimento alle raccolte già esistenti (BOWERMAN 1913; WERNER 1961; CANDIDA 1979; DRÄGER 1994; cfr., inoltre, MARCATILI 2005a). Nella sezione successiva è proposta un'evoluzione tipologica dei singoli gruppi, poi confrontati per analizzare eventuali sovrapposizioni e motivazioni alla base della comparsa/scomparsa di un gruppo.

Tutte le fonti letterarie che riportano atti svolti presso un altare sono state organizzate in un *corpus* - consultabile previa richiesta all'Autore - di oltre 800 brani dal quale sono stati ricavati dei *minora corpora* relativi ai differenti utilizzi degli altari e un *lexicon* delle *arae* di Roma. Attraverso questi due strumenti, uniti alla consultazione dei repertori epigrafici, si è tentato di ricostruire la differenza semantica tra i termini *ara* e *altar* e l'insieme delle norme giuridico-sacrali che regolavano la costruzione, la dedica e l'utilizzo degli altari nei sacrifici pubblici. Per provare a comprendere meglio quest'ultimo aspetto sono state inoltre raccolte le rappresentazioni di cerimonie su monete e rilievi.

Le fonti indicano che le *arae* potevano essere impiegate, oltre che per sacrificare, per giurare e per chiedere asilo: anche queste due funzioni sono state pertanto prese in considerazione e approfondite.

La seconda parte è dedicata ai cataloghi. Ognuno è preceduto da una premessa che illustra la metodologia utilizzata per la schedatura. Al catalogo degli oggetti seguono il lessico delle *arae* di Roma e le rappresentazioni di altari su monete, *Forma Urbis Marmorea* e rilievi. A queste ultime due raccolte sono dedicati specifici commenti.

Roma, settembre 2018

FABIO GIORGIO CAVALLERO
fabiogiorgiocavallero@gmail.com

SUMMARY

PREMISE

The volume takes into consideration the *arae sacrae* datable from the 8th century BC and 391 AD, year of the “*Nemo se hostiis polluat*” decree with which Theodosius forbade all sacrifices (*Cod. Theod.* 16.10.10). The census and classification of these objects has as its objective the definition of: an updated catalog of the findings in the *Latium Vetus*; a typological classification based on the analysis of forms, decorations and chronologies, also in the light of the most recent discoveries; the semantic difference between the terms *ara* and *altaris*; the juridical-sacral norms and the rituals necessary for their construction and dedication; their use within the different moments of the sacrifice; their function in additional acts; their relationship with sacred buildings and with the surrounding topographical context.

PART ONE. OBJECTS, TYPES, NAMES, AND FUNCTIONS

CHAPTER I. OBJECTS

Known altars in *Latium Vetus*, datable between the 8th and the 1st century BC, are presented, subdivided by places of origin and identified through the examination of the principal museum catalogs, the bibliography regarding sanctuaries, the volumes of the *Forma Italiae* and knowledge of excavations and findings (Chapter I.1). For those of the Imperial era, reference was made to existing collections (BOWERMAN 1913; WERNER 1961; CANDIDA 1979; DRÄGER 1994; see also MARCATILI 2005a). In this way, 86 altars have been individuated and subdivided into two groups based on their profiles. The first are the *arae* with opposing profiles (group A) which in turn are divided into those with *antae* (29 specimens, subgroup A1) and those without (26 specimens, subgroup A2), rectangular (subgroup A2.1) or quadrangular (subgroup A2.2); the second are those presenting a smooth body (31 specimens, group B). Having established this distinction, the construction methods and materials used are analyzed (Chapter I.2). In the next section, a typological evolution of the individual groups identified is proposed (Chapter I.3), then compared in order to analyze any overlaps and motivations underlying the appearance/disappearance of a group (Chapter I.4). Finally, we take into consideration the orientations and positions of the *arae sacrae*, which might depend on augural and pontifical norms.

CHAPTER II. NAMES

The Romans indicated altars with the terms *arae* and *altaria*, often used without distinction despite the folk-etymology indicating a difference, morphological and of use, between the two objects. In his recent work, V. Gasparini (2008) hypothesized that *altaria* were transportable objects, the representation of which is found on a Pompeian painting preserved within the Sanctuary of Isis. The analysis of some ancient reliefs allows us to further develop this hypothesis, also leading us to identify fixed structures and different shapes. On the basis of this, we discuss the functions of some objects commonly interpreted as *candelabra*, as well as some bases commonly defined as *arae*.

CHAPTER III. JURIDICAL-SACRAL NORMS FOR THE CONSTRUCTION AND DEDICATION OF A SACRED *ARA*

The *res* became juridically *sacrae* only if dedicated *publice* that is through a ceremony officiated by a pontiff and a magistrate (MARC. in *Dig.* 1.8.6.3). In no way did the nature of the *res* influence the assignment of